

2 ANNO III – LUGLIO / DICEMBRE 2017

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

A 500 anni
dalla Riforma di Lutero
a cura di G. Cioffari e L. de Santis

EDB

GERARDO CIOFFARI, OP*

I domenicani e la nascita della Riforma

Il volto con cui i domenicani si presentavano all'alba del XVI secolo era duplice: quello più noto dell'Inquisizione e quello di una profonda riforma culturale e morale. Lo strumento era comune: lo studio. E comune a entrambe le correnti era la passione, nella convinzione di combattere per la difesa della fede.

L'origine di questa duplice anima nell'ordine domenicano è dovuta alla morte prematura di san Domenico (1221), quando l'ordine stava nascendo da pochi anni. La vocazione primordiale di Domenico, almeno nell'interpretazione classica del maestro Umberto de Romans, era la predicazione della parola di Dio. Ma le circostanze portarono Domenico alla predicazione in terra albigese (Linguadoca), e il papa Gregorio IX dodici anni dopo creava (1233) l'Inquisizione affidandola di preferenza ai domenicani. Il che alterava alquanto l'ideale dell'ordine.

Lutero ebbe a che fare con entrambe queste anime. Da un lato aveva amato Eckhart e si era formato su Taulero, entrambi in grande sintonia con la sua concezione del rapporto dell'uomo con Dio (senza dire di Savonarola, con la sua testimonianza di riforma morale), dall'altro molti erano i domenicani tra i suoi primi e più accesi oppositori, da Tetzl a Hochstraten, da Caietano al Prierate fino al Catarino.

1. I domenicani alla vigilia della Riforma

I domenicani si presentavano dunque al mondo con alle spalle una doppia tradizione. Da un lato, inquisitori come Bernard Gui, Nicolas Eymeric e Torquemada erano i punti di riferimento per l'esercito degli inquisitori. Dall'altro, frati come Eckhart, Susone, Taulero, Giordano da Rivalto, Jacopo Passavanti, Domenico Cavalca, Savona-

* Docente di Ecclesiologia russa presso la Facoltà Teologica Pugliese (Bari) (gcioffari@libero.it).

rola e tutta una miriade di anonimi predicatori erano dediti alla penetrazione della parola di Dio nel cuore degli uomini nella lingua del popolo.

Solo una decina d'anni separano l'inquisitore Battista dei Giudici (1475), il domenicano che con un coraggio evangelico, contro tutto e contro tutti, prese le difese degli ebrei di Trento (accusati di aver ucciso il piccolo Simonino), dai domenicani Heinrich Kramer e Jakob Sprenger, che con il loro *Malleus maleficarum* (1486) diedero un appoggio decisivo alla caccia alle streghe. Meno di quattro mesi separano la morte del domenicano Girolamo Savonarola (23 maggio 1498) da quella del domenicano Tommaso di Torquemada (16 settembre 1498). Acquiescenti erano alcuni domenicani che accompagnavano i *conquistadores* spagnoli, ma intrepidi erano anche i domenicani accesi difensori degli Indios, come Antonio Montesinos e Bartolomeo Las Casas.

Nell'ordine, per tutti, lo studio era il mezzo principale per il raggiungimento dello scopo. I domenicani, infatti, erano coloro che, soprattutto grazie a Tommaso d'Aquino, avevano saputo coniugare la scienza e il pensiero profani con la teologia cristiana. Ora che la scolastica mostrava i primi segni di stanchezza, ridotta a tutta una serie di fredde speculazioni teoriche attraverso infinite suddistinzioni concettuali concatenate l'una all'altra, in Spagna stava emergendo la scuola di Salamanca.

Nata per iniziativa di ordini religiosi diversi, ben presto la scuola di Salamanca divenne l'espressione massima della filosofia e teologia domenicane. Il protagonista incontrastato di questa rinascita fu Francisco de Vitoria, creatore di quella teoria del diritto delle genti cui si sarebbe ispirato Ugo Grozio. Come altrove, anche a Salamanca fu operata la sostituzione del manuale teologico ufficiale, passando dalle *Sentenze* di Pietro Lombardo alla *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino.¹ Non fu però una sostituzione pura e semplice; fu cambiato anche l'indirizzo culturale. I due temi che divennero prevalenti furono la morale della *Secunda secundae* della *Summa* e la logica. Rispondendo alle due esigenze principali della modernità, la riflessione teologica andava a concentrarsi sui temi sociali, primo fra tutti la giustizia. Quanto alla

¹ Sembra che il primo a sostituire a scuola le *Sentenze* di Pietro Lombardo con la *Summa theologiae* di san Tommaso sia stato il tedesco Konrad Köllin, poco dopo che i capitoli generali dell'ordine del 1507 e 1508 lo confermarono lettore. Qualcosa di analogo stava avvenendo a Pavia e a Roma per iniziativa del Caietano, a Friburgo per iniziativa di Gaspare Grünwald e a Parigi col Crockaert; cf. H. WILMS, *Der kölnner Universitätsprofessor K. Köllin*, Köln 1941; Id., «Konrad Köllin als Thomas-kommentator», in *Divus Thomas* 15(1973), 33-42.

logica, essa permetteva di rivedere i criteri in vista di un discorso scientifico.²

Tale aggiornamento del tomismo andò a coordinarsi con l'impegno socio-evangelico dei frati in America, e specialmente con la lotta a favore degli indios di Bartolomeo Las Casas.³ Questo fu probabilmente il momento più alto e significativo di armonizzazione dell'ideale domenicano nel suo aspetto teoretico e nel suo aspetto pratico.

2. La pietra d'inciampo: la controversia umanistica

Non soltanto in filosofia e teologia, ma anche negli altri rami dello scibile i domenicani stavano cercando di assimilare la nuova cultura. Ad esempio, di Diego de Deza, che il Llorente paragonerà al Torquemada come inquisitore, Cristoforo Colombo nel 1504 ebbe a dire: «È lui che è stato la causa che le loro Altezze possedessero le Indie e che io sia rimasto in Castiglia, mentre mi stavo già preparando ad andare all'estero».⁴ Il domenicano, cioè, se non intervenivano fattori disturbanti, era solitamente pronto a recepire le novità culturali.

Un campo in cui molti frati si cimentarono, utilizzando i nuovi strumenti filologici, fu quello della sacra Scrittura. Fra tutti emergeva allora fra' Sante Pagnini (Lucca 1470 - Lione 1536) che, con almeno un decennio di anticipo sulla Riforma luterana, avvertì l'esigenza del ritorno alle origini, sia per quanto riguarda la restituzione del testo biblico originale che per quanto riguarda l'interpretazione dei padri. La profonda conoscenza del greco e soprattutto dell'ebraico gli permise di realizzare tutta una serie di opere di eccezionale valore per il suo tempo. Il teologo Giovanni Eck (promulgatore della bolla *Exsurge* in Germania nel 1520, avversario di Lutero e Melantone e traduttore della Bibbia in tedesco) volle avere copia delle sue opere e si vantava di averlo avuto a Roma professore di ebraico nel 1517, vale a dire proprio quando si stava aprendo la crisi luterana.⁵

² Cf. S. DI LISSO, *Domingo de Soto. Dalla logica alla scienza*, Levante, Bari 2000, 97-103.

³ La sintonia fra la rinascita filosofico-teologica di Salamanca e l'impegno umanitario del Las Casas è ben delineata da A. ESPONERA CERDÁN, «El "Proceso Salamanca" en la primera mitad del siglo XVI español», in *AFP* (= *Archivum Fratrum Praedicatorum*) 83(2013), 297-331.

⁴ Cf. L. GETINO, *Historia de un convento*, Vergara 1904, 346; P. ALVAREZ, «Colombo e i Domenicani», in *Memorie Domenicane* 9(1892), 584-590.

⁵ Cf. *Epistola de ratione studiorum suorum* (1538), in G. METZLER, *Corpus Catholicorum*, Münster 1921, II, 67; T.M. CENTI, «L'attività letteraria di Santi Pagnini (1470-1536) nel campo delle scienze bibliche», in *AFP* 15(1945), 5-51, in particolare 12 e 13.

Che la sua attività scientifica trovasse stima e appoggi nell'ordine è dimostrato dal fatto che il maestro generale Francesco Silvestri lo dispensò dalle osservanze regolari della comunità. E incontrò il favore anche dei protestanti. Ad esempio, Michele Serveto, il celebre riformatore antitrinitario messo al rogo da Calvino a Ginevra nel 1553, auspicava la sua pubblicazione, pur aggiungendo che aveva dovuto lavorare per correggere molti punti.⁶ Il che non deve suscitare meraviglia se, già prima di Lutero, in una lettera all'amico Tommaso Sertini, esaltava la sacra Scrittura al di sopra di tutte le altre discipline ecclesiastiche in questi termini:

Essa ci insegna cose utili, non le favole dei poeti, non ad arzigogolare nei sillogismi, o a costruire delle deduzioni, né i diversi principi delle cose, non la materia prima, la privazione, la natura, il moto, il vuoto e l'infinito, e quel genere che non rende felici per le cose che si conoscono né infelici per le cose che si ignorano.⁷

Si noti che nel 1517, proprio mentre si apriva la crisi luterana, a Salamanca vedeva la luce una Bibbia che aveva richiesto quindici anni di studi.⁸

Nei confronti degli studi classici e umanistici l'ordine ebbe sempre un atteggiamento variegato. Alcuni frati li coltivavano liberamente e, come Francesco Colonna e Matteo Bandello⁹ ai primi del Cinquecento, pubblicarono opere in linea con lo spirito dell'umanesimo e del rinascimento; altri, ed erano la maggioranza, facevano una netta distinzione fra opere classiche utilizzabili come *exempla* nelle predicazioni, e quindi

⁶ Cf. CENTI, «L'attività letteraria di Santi Pagnini», 50.

⁷ Così Pagnini nella sua dedica alla *Interpretatio nominum hebraicorum*. Cf. CENTI, «L'attività letteraria di Santi Pagnini», 26-27.

⁸ L'Università di Salamanca si interessò già prima della Riforma a un'edizione critica della sacra Scrittura: la *Sacra Biblia poliglota* fu edita nel 1517, dopo un lavoro di 15 anni (1502-1517); cf. V. CASTELLANO, «Il problema del Rinascimento spagnolo. Erasmo, alumbandismo e correnti filosofico-spirituali del XVI secolo», in A. LAMACCHIA (a cura di), *La filosofia del Siglo de Oro. Studi sul Tardo Rinascimento spagnolo*, Levante, Bari 1995, 215-254, in particolare 234-236; DI LISO, *Domingo de Soto*, 71.

⁹ Il primo scrisse il *Sogno di Polifilo* o *Hypnerotomachia Poliphili* (Una lotta d'amore nel sogno di Polifilo), che apparve nel 1499 in una edizione molto ricercata di Aldo Manuzio, che la corredò di preziose xilografie. Cf. C. CORDIÈ, «Il sogno di Polifilo», in *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi*, IX, Milano 2006, 9174-9175. Il nome dell'autore non compare in copertina, ma le iniziali dei capitoli formano questa frase: «Poliam frater Franciscus Columna peramavit». Il secondo fu autore di celebri *Novelle*, che ispirarono grandi della letteratura come Lope de Vega, Miguel Cervantes e William Shakespeare. Tra la ricca bibliografia segnalo G. PETROCCHI, *Matteo Bandello. L'artista e il novelliere*, Firenze 1949; per l'edizione delle opere, cf. M. BANDELLO, *Le novelle*, a cura di G. BROWNOLIGO, Laterza, Bari 1912, e F. FLORA, *Matteo Bandello. Tutte le opere*, Verona 1966.

con un afflato etico, e opere che contrastavano, a loro avviso, con la morale cristiana. Tra questi ultimi frati è famoso il Savonarola, con i falò delle vanità.

Nella patria di Lutero, il più noto tra i critici dell'umanesimo fu il tedesco Jakob Hochstraten, che di fronte all'umanesimo assunse un ruolo analogo a quello del Tetzels di fronte al luteranesimo, provocando all'ordine un gravissimo danno d'immagine. La sua vicenda è paradigmatica.

Negli anni che precedettero la Riforma, l'Hochstraten era priore a Colonia, quando in questo convento c'era anche un ebreo convertito, tale Johannes Pfefferkorn. Dietro suggerimento di quest'ultimo, i domenicani promossero la distruzione dei manoscritti ebraici.¹⁰ Avendo il noto grecista Giovanni Reuchlin protestato vivamente, l'ebreo lo attaccò nel suo *Handspiegel* (Lo specchio), al quale il Reuchlin ribatté nel 1511 col suo *Augenspiegel* (*Speculum oculare*, Gli occhiali). Mentre alcuni domenicani, come Konrad Köllin (1476-1536), mantenevano buoni rapporti col Reuchlin, almeno fino alla condanna da parte dell'imperatore,¹¹ l'Hochstraten apriva una violenta polemica con la sua *Destructio cabbale seu cabbalistiche perfidie*. La controversia poneva di fronte l'illustre grecista Reuchlin e i domenicani, per i quali, a suo dire, l'umanesimo era divenuto sinonimo di paganesimo. Gli umanisti si schierarono ovviamente con il Reuchlin, secondo per celebrità solo a Erasmo di Rotterdam. Per spirito di parte poi anche altri domenicani dediti agli studi umanistici, come Jacobus Magdalius Gaudanus (autore della *Naumachia ecclesiastica*), presero la penna contro il Reuchlin.¹²

Quando il grande umanista scrisse la *Difesa contro i calunniatori di Colonia*, finì davanti all'Inquisizione, rappresentata vedi caso proprio dall'Hochstraten. Acuitasi la polemica, il papa nominò giudice il vescovo di Spira (1513), ma l'Hochstraten anticipò il processo condannando come inquisitore lo *Speculum oculare* a essere bruciato. Il vescovo di Spira non cedette, assolvendo l'opera del Reuchlin (24 aprile 1514). Giunto a Roma, l'inquisitore domenicano ebbe la lieta notizia dell'appoggio dei maestri parigini che avevano condannato lo *Speculum*. Ma anche Reuchlin vi era giunto, con lettere dei principi tedeschi. Dopo tre

¹⁰ Cf. M. FREUDENTHAL, «Dokumente zur Schriftverfolgung durch Pfefferkorn», in *Zeitschrift für d. Geschichte d. Juden in Deutschland* (1931), 227-232; E. LÉONARD, *Storia del Protestantismo*, I, Milano 1971, 49-50.

¹¹ M.D. CHENU, «Köllin Conrad», in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, 1925, VIII/2, 2370-2372.

¹² G.M. LÖHR, «Der Kölner Dominikanerhumanist Jacobus Magdalius Gaudanus und seine Naumachia ecclesiastica», in *AFP* 18(1948), 287.

anni di permanenza a Roma, l'Hochstraten rientrò in Germania (luglio 1517) senza che il papa avesse preso alcuna decisione.

Intanto, lo scontro fra i domenicani e gli umanisti tedeschi si allargava. Quando nel 1520 il papa Leone X condannò lo *Speculum*, senza dichiararlo però eretico, la situazione era già precipitata con la protesta di Lutero. E mentre si attirava la disapprovazione dei frati per aver procurato all'ordine l'ostilità dei migliori letterati tedeschi, l'Hochstraten nel 1522 componeva il suo primo scritto antiluterano.

A dire il vero, l'Hochstraten aveva attaccato Lutero senza nominarlo già nel 1519, e nel suo scritto sulla *Distruzione della Cabbala* contro Reuchlin aveva esortato Leone X al pugno duro. Quando Lutero lo seppe, fece questo commento:

Sanguinaria sua lingua ad caedem et fraternam perniciem anhelans, monet optimum Pontificem Leonem X, ut non agnino et christiano, sed leonino et furiali animo exurgat... Dico ego, quod pestilentiozem et impudentiozem haereticum sol non vidit quam I. Hochstraten [...]. Cruente parricida, qui nil nisi fraternum sanguinem sitis.¹³

Nel 1524 l'Hochstraten tornava sulla scena col trattato antiluterano sulla venerazione dei santi, *Dialogus de veneratione et invocatione Sanctorum contra perfidiam lutheranam*; l'anno dopo con un trattato sulla giustificazione, quindi nel 1526 con il *Dialogus adversus pestiferum Lutheri tractatum de christiana libertate*, pubblicato ad Anversa. Quando morì a Colonia il 21 gennaio 1527, tutti gli umanisti, Erasmo compreso, levarono un sospiro di sollievo.¹⁴ Quanto ai frati, erano combattuti fra lo spirito di corpo o la condivisione delle ragioni dell'Hochstraten. Alcuni condividevano la lotta contro le immoralità del paganesimo nelle opere classiche, altri erano preoccupati per la brutta figura dell'ordine in quella circostanza.

¹³ Cf. *Scheda adversus Iacobum Hochstraten* (1519), in *Luthers Werke, Kritische Gesamtausgabe*, II, Weimar 1883, 384 ss; cf. N. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner im Kampf gegen Luther 1518-1563*, Freiburg 1903, 102.

¹⁴ Cf. A. MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, 5: 1487-1589, Paris 1911, 391-399. Si tenga conto che il Mortier, trattando di tutta la storia dell'ordine, non delinea in continuità la lotta al luteranesimo. I teologi italiani sono trattati alle pp. 308-333, quelli tedeschi alle pagine 470-489. Per questi ultimi egli dipende totalmente dal Paulus, narrando però i fatti troppo apologeticamente (difende persino il Tetzl e l'Hochstraten), come se i cattolici combattessero per la fede, mentre i luterani per la falsa dottrina. Il dramma interiore di questi protagonisti gli è del tutto estraneo. Sulla personalità e le opere dell'Hochstraten, cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 87-106.

Purtroppo lo scontro con gli umanisti, che diede dell'ordine un'immagine di retrogradezza culturale aggravata dall'arma dell'Inquisizione, non ebbe solo la conseguenza di umiliare l'ordine di fronte ai colti. Il mondo intellettuale europeo si trovò quasi tutto schierato contro i domenicani, per cui, quando scoppiò la scintilla della rivolta contro l'autorità della Chiesa romana, gli umanisti si ritrovarono naturalmente a sostenere la protesta, e dunque la causa di Lutero. Ma se l'Hochstraten involontariamente aveva spianato la strada a Lutero, il pretesto a quest'ultimo per rompere il silenzio venne da un altro domenicano, Johannes Tetzel (1465-1519).

3. La scintilla: Johannes Tetzel e le indulgenze

Già predicatore della crociata contro i russi della Livonia, dal 1509 inquisitore per la Polonia, il 22 gennaio 1517 l'arcivescovo di Magonza, in obbedienza alle bolle dei papi Giulio II (*Etsi ex commisso*, 1507) e Leone X (1507, 1511), aveva nominato Johannes Tetzel predicatore e sottocommissario per la vendita delle indulgenze. A coloro che davano l'offerta per la fabbrica di San Pietro egli garantiva la remissione dei peccati e delle pene temporali, oltre all'indulgenza plenaria per le anime del purgatorio, secondo i dettami dell'*Istruzione sommaria*¹⁵ di Johannes Faber, altro domenicano. Con la baldanza che gli derivava dal fatto di essere il portavoce della Santa Sede, il Tetzel sembra che ricorresse a un linguaggio iperbolico. A sentire Lutero, egli avrebbe detto che «nel concedere queste indulgenze ho il potere di assolvere chiunque, qualsiasi peccato abbia commesso, anche se avesse messo incinta la Santa Vergine». O anche: «Appena il denaro tintinna nella cassa, l'anima salta fuori dal fuoco del purgatorio».¹⁶

Ironizzando su queste frasi goliardiche, Lutero colse il momento per criticare la teologia delle indulgenze col suo protettore Federico il Saggio, il potente duca di Sassonia. Più volte, infatti, aveva cercato di

¹⁵ *Instructio Summaria pro subcommissariis, poenitentiariis et confessoribus in executionem gratiae plenissimarum indulgentiarum*. Cito da R. GARCIA-VILLOSLADA, *Martin Lutero, 1: El fraile hambriento de Dios*, Madrid 1973, I, 334. Ho fatto molto uso di questo testo del Villoslada (il cui secondo volume s'intitola: *En lucha contra Roma*), perché è il più rigorosamente documentato tra quelli da me consultati.

¹⁶ Cf. LUTERO, *Wider Hans Worst* (1541). Testo in GARCIA-VILLOSLADA, *Martin Lutero*, I, 321. Si noti che oggi a tante accuse di Lutero contro il buon nome di Tetzel si dà meno credito. Ad esempio N. PAULUS, *Johann Tetzel der Ablassprediger*, Mainz 1899, 57 e 177, fa notare che già il Tetzel aveva rigettato come una calunnia la frase relativa alla Vergine (*Antitesi*, 74); cf. GARCIA-VILLOSLADA, *Martin Lutero*, I, 323.

staccarlo dalla sua fiducia nelle indulgenze, ma senza successo, visto che il duca era molto legato alle reliquie di santi che aveva a Wittenberg e che era solito esporre il giorno di Ognissanti. Fattosi coraggio, proprio alla vigilia di quel rito, almeno a quanto dirà più tardi Melantone, Lutero andò ad affiggere le famose 95 tesi contro le indulgenze sulla porta della chiesa di Wittenberg.¹⁷

Giunte le tesi all'arcivescovo di Magonza, questi le sottomise ai teologi dell'università che, a parte il non riconoscimento del potere del papa, non vi riscontrarono alcunché di erroneo. Consigliarono comunque all'arcivescovo di comunicare la cosa a Roma. Secondo qualche studioso, probabilmente la Santa Sede avrebbe lasciato correre, ma i domenicani, anche per difendersi dalle accuse, tennero accesa la polemica.¹⁸ In ogni caso, la Chiesa romana già l'anno dopo si muoveva su due piani: la confutazione teologica, affidata al maestro del Sacro Palazzo, e la diplomazia, affidata a Tommaso de Vio, detto il Caietano.

Il primo probabilmente a prendere sul serio i fatti di Wittenberg fu a Roma il maestro del Sacro Palazzo, il domenicano fra Silvestro Mazzolini (1456-1523), noto come Prierate dal luogo di nascita, già reggente dello studio di Bologna. A distanza di un anno l'uno dall'altro scrisse *In praesumptuosas M. Lutheri conclusiones de potestate Papae dialogus* (Roma, 1518), *Epitome responsionis ad M. Lutherum* (Roma, 1519) ed *Errata et argumenta M. Lutheri recitata detecta* (Roma, 1520).¹⁹

Partendo dagli scritti di san Tommaso, il Prierate delineava il senso del primato papale nella Chiesa, sottolineando l'improprietà del linguaggio di Lutero: «Verum quidem, Luthere, dicis, sed tamen aequivoce loqueris». Il punto centrale è il seguente: «È eretico chiunque non resti ligio all'insegnamento della Chiesa romana e del papa, essendo

¹⁷ Cf. LÉONARD, *Storia del Protestantismo*, I, 72-73. Sembra strano, ma questo celeberrimo episodio è scarsamente documentato. A parlarne per primo fu il Melantone nella prefazione all'edizione delle opere di Lutero: «In hoc cursu cum esset Lutherus, circumferuntur venales indulgentiae in his regionibus a Tecelio dominicano, impudentissimo sycophanta, cuius impiis et nefariis concionibus irritatus Lutherus, studio pietatis ardens, edidit Propositiones de indulgentiis..., et has publice templo quod Arci Witebergensi contiguum est, affixit pridie festi Omnium Sanctorum anno 1517» (*Lutheri Opera*, Wittenberg 1546). Recentemente vari storici hanno messo in dubbio l'episodio dell'affissione. Cf. E. ISELOH, «Luther Thesenanschlag. Tatsache oder Legende?», in *Trierer Theologische Zeitschrift* 70(1961), 303-312; K. HONSELMANN, *Urfassung und Drucke der Ablassthesen Martin Luthers und ihre Veröffentlichung*, Paderborn 1966.

¹⁸ HONSELMANN, *Urfassung und Drucke der Ablassthesen Martin Luthers und ihre Veröffentlichung*, 76. L'autore rinvia a E. MÜLHAUPT, «Vergängliches und Unvergängliches in Luthers Papstkritik», in *Fahrh. Luthergesellschaft* 26(1959), 56-74.

¹⁹ Cf. A. D'AMATO, *I Domenicani a Bologna*, I, ESD, Bologna 1988, 491-492; F. MICHALSKI, *De Sylvestri Prieratis O.P. vita et scriptis*, Münster 1892; U. HORST, *Zwischen Konziliarismus und Reformation*, Roma 1985, 127-168.

questa la regola infallibile della fede, da cui le stesse sacre Scritture traggono la loro forza e la loro autorità».²⁰

Allorché Lutero ebbe notizia di questa critica del maestro del Sacro Palazzo, si trovò in uno stato d'animo molto rinfrancato. Nell'aprile del 1518 aveva incassato infatti non solo l'appoggio dei professori dell'Università di Heidelberg, ma anche dei suoi confratelli agostiniani riuniti nel capitolo generale dell'ordine.

Nella sua risposta al Prierate, dunque, Lutero non ebbe timore di affermare di non tenere in alcun conto la scolastica o san Tommaso («Thomae non credo») e negò l'infallibilità del papa e persino del concilio, del quale riconosceva la necessità. Per lui l'essenza della Chiesa consisteva nel rapporto immediato del fedele con il suo capo invisibile, il Cristo, sua forza e sua vita. Quanto alla minaccia di scomunica, affermava: «Preferirei essere maledetto e bandito da voi e dai vostri pari che essere benedetto e lodato in vostra compagnia. Non ho nulla da perdere. Se muoio, muoio nel Signore. Cercate qualcun altro da intimidire».²¹

4. L'incontro con il Caietano

Contemporaneamente al Prierate, cioè in quello stesso anno 1518, entrava in scena il Caietano, già maestro generale dell'ordine e dal luglio dell'anno precedente anche cardinale del titolo di San Sisto. Quando giunse ad Augusta, il 7 luglio 1518, il suo modo solenne di incedere prestò il fianco alla satira di Ulrich von Hutten, tra i primi a sposare le idee di Lutero. Il 1° agosto pose il cappello cardinalizio sulla testa del giovane arcivescovo di Magonza. Quindi, con ugual solennità, dinanzi ai principi dell'impero, consegnò a Massimiliano la spada e l'elmo benedetti dal papa chiamandolo difensore della Chiesa. Fece anche un solenne discorso sulla necessità della crociata contro i turchi, ma pochi giorni dopo dei nunzi da Roma gli domandarono anche un altro compito, quello di risolvere la questione di Lutero.²²

Rigettando la richiesta di estradarlo a Roma, Federico il Saggio volle che il processo fosse tenuto in Germania. Infatti si temeva che con Lutero la Chiesa romana procedesse come col Savonarola e con altri dissidenti. A chi temeva per quell'incontro, Lutero rispondeva: «Che

²⁰ *In praesumptuosas*. Cito da LÉONARD, *Storia del Protestantismo*, I, 81.

²¹ *Responsio ad Sylvestri Prieratis dialogum*. Cito da LÉONARD, *Storia del Protestantismo*, I, 82.

²² Cf. G. HENNIG, *Caietan und Luther*, Stuttgart 1966; J.F. GRONER, *Kardinal Cajetan. Eine Gestalt aus der Reformationszeit*, Friburg 1951; cf. anche MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 223-229.

viva Cristo, muoia Martino e ogni peccatore!». Quando il 7 ottobre il frate agostiniano giunse ad Augusta, la dieta imperiale si era conclusa e la città era tranquilla. Il 9 si fermò a cena da Corrado Peutinger, il famoso geografo della *Tabula Peutingeriana*.

L'incontro col Caietano fu un fallimento, anche perché entrambi partivano da un forte senso del ruolo che rivestivano. Il Caietano, che pure come teologo universalmente stimato e capace di compenetrarsi delle ragioni dell'avversario era troppo preso dal suo ruolo di legato pontificio. Lutero, che in una situazione normale avrebbe potuto avere un dialogo arricchente col teologo domenicano²³ (stimato anche da Erasmo, nonostante il suo tomismo aristotelico), era troppo compenetrato dalla sua missione-rivoluzione. Entrato nel palazzo del celebre banchiere Giacomo Fugger, Lutero si inchinò al cardinale che lo sollevò benevolmente. Senza perder tempo, il Caietano gli comunicò il volere del papa in tre punti: ritrattazione degli errori, promessa di non rifarli in futuro, promessa di non insegnar dottrine che turbano la pace della Chiesa.

Alla replica di Lutero, di non aver insegnato alcunché di erroneo, il Caietano si soffermò sulla tesi 7 (giustificazione non per mezzo del sacramento penitenziale, ma per la fede nella parola di Cristo) e 58 (il papa non può disporre del tesoro spirituale derivante dai meriti di Cristo e dei santi), che contrastava con la bolla *Unigenitus Dei Filius* di Clemente VI (1343). Lutero rispose che la tesi 7 si esprimeva contro una dottrina nuova, la 58 non era obbligatoria perché le decretali pontificie non sono infallibili. Egli voleva che i suoi eventuali errori fossero dimostrati partendo dalla Scrittura e non dal magistero papale.

Il Caietano, chiarendo che non gli si chiedeva di accettare le posizioni del Tetzl, lo esortò a non mettere in discussione l'autorità del pontefice e a non propugnare dogmi nuovi. Il giorno dopo Lutero si presentò col superiore generale Giovanni Staupitz e l'amico Peutinger, oltre a un notaio, e lesse uno scritto in cui dichiarava di sottomettersi al giudizio del romano pontefice. Il Caietano sorrideva, avendo capito l'insincerità di Lutero, ma accettò comunque la richiesta dello Staupitz che Lutero potesse rispondere per iscritto. Commentando la benevolenza dimostrata dal Caietano nei suoi riguardi, in una lettera Lutero ebbe a dire: Sarà pure un tomista famoso, «ma come teologo o cristiano

²³ Il Caietano, che già nel dicembre 1517 aveva scritto un *Commentarium de indulgentiis*, ad Augusta, prima e dopo gli incontri con Lutero, scrisse non meno di 15 trattatelli, di cui almeno tre sulle indulgenze: *Utrum indulgentia absolvendi ab iniunctis paenitentibus absolvat a poena debitam apud divinam iustitiam*; *Utrum dare operam ad acquirendas indulgentias sit imperfectionis*; e *Utrum indulgentiae fiant de thesauro meritorum Christi et Sanctorum*; cf. M. Rossi, *Lutero e Roma. La fatale scintilla*, Roma 1923, 401-402.

è poco chiaro, oscuro e incomprensibile, ecco perché è adatto a gestire, conoscere e giudicare questa questione come un asino a suonare la lira». ²⁴

Il terzo e ultimo incontro ebbe luogo il 15 ottobre. Lutero consegnò al Caietano la risposta scritta. In essa si affermava la superiorità del concilio sul papa (considerato uguale agli altri vescovi, con solo il primato d'onore) e il primato della fede nella giustificazione. La reazione del Caietano, che aveva pensato di risolvere il problema senza troppe difficoltà, fu molto infastidita. Appena uscito Lutero, rivolto allo Staupitz avrebbe detto: «Non voglio parlare più con questo animale. Questo frate ha gli occhi incavati e la testa piena di fantasticherie». ²⁵

Qualche giorno dopo Lutero si dileguava in direzione di Wittenberg. Irritato per tale fuga, il Caietano esortò Federico a non danneggiare il buon nome della casata per difendere quel fraticello («propter unum fraterculum») e a mandarlo a Roma. Lutero stava progettando di fuggire in Francia, dove, essendoci il gallicanesimo, la sua critica al papato non avrebbe creato scandalo. Era già pronto, quando un messaggero del duca Federico gli ordinò di restare, assicurandolo che il duca non aveva accolto la richiesta di mandarlo a Roma.

Intanto il Tetzl non era rimasto inattivo. Benché gli fosse stato impedito di predicare nella regione di Wittenberg, rispose alle critiche di Lutero con le sue *Antitesi*, alle quali Lutero replicò con il *Sermone sulle indulgenze e la grazia*. Nel libello successivo, *Opposizione fatta dal frate Tetzl a un sermone sfrontato*, ²⁶ il domenicano denunciava il disprezzo verso la Santa Sede e il soggettivismo nell'interpretazione della Scrittura, ventilando i rischi di una scomunica a chi si metteva contro il papa. Il 30 maggio Lutero mandava la sua risposta allo Staupitz, che avrebbe dovuto consegnarla al pontefice. Da un lato Lutero usava espressioni molto deferenti verso il papa, dall'altro faceva capire che non avrebbe dato importanza a una presa di posizione personale del papa, ma solo a una decisione conciliare. E concludeva che le sue posizioni non potevano essere dichiarate eretiche senza un pronunciamento conciliare, allo stesso modo in cui dei frati nella Chiesa (ovviamente i domenicani, non menzionati esplicitamente) non sono dichiarati eretici pur ritenendo,

²⁴ Cf. GARCIA VILLOSLADA, *Martin Lutero*, 388.

²⁵ F. MYCONIUS, *Historia Reformationis, vom Jahr Christi 1517 bis 1542*, Leipzig 1718, 33. Cf. GARCIA VILLOSLADA, *Martin Lutero*, I, 388.

²⁶ *Vorlegung gemacht von bruder Iohan Tetzl wyder eynen vormessen Sermon von tzwenzig irrige Artickeln bebstlichen ablas unn Gnade belangende*, Leipzig 1518. L'originale antico tedesco, tratto da una copia della Bibliotheca Regia Monacensis, si trova anche online.

contro il concilio di Basilea e quasi tutta la Chiesa, che la santa Vergine è stata concepita nel peccato originale.²⁷

Da parte sua Tetzl compose in latino altre 50 *Propositiones*, in cui metteva in risalto il ruolo magisteriale del sommo pontefice nella Chiesa, un magistero infallibile anche se, quando parla come persona privata, può sbagliare. L'origine divina della sua dignità nella Chiesa fa sì che egli è anche al di sopra del concilio ed è l'unico interprete autentico della Sacra Scrittura.²⁸

Quando giunse in Germania il legato pontificio Carlo von Miltitz, portando la Rosa d'oro a Federico, vedendo che questi non aveva alcuna intenzione di estradare Lutero, tentò la via morbida al fine di piegare l'agostiniano ribelle. A tale scopo puntò la sua critica su Giovanni Tetzl, parlando di lui sia ad Alteburg sia nel suo convento di Lipsia, pensando così di accattivarsi la simpatia di Lutero e dei suoi amici. A Lipsia, nonostante che il provinciale Hermann Rab difendesse il confratello, il legato lo affrontò e lo rimproverò aspramente per tutti i guai che stava causando alla Germania e alla Chiesa. Lo accusò addirittura di disonestà, avendo riscosso 90 fiorini mensili dalle sue predicazioni. Il legato papale trattò tanto male il frate, che questi non uscì più dal convento. Persino Lutero si mosse a compassione e gli scrisse una lettera consolatoria in cui lo assicurava che «non era lui la causa di quella tragedia, ma che il neonato aveva un altro padre più altolucato», riferendosi all'arcivescovo di Magonza.²⁹ Il Tetzl si ammalò, e morì a Lipsia il giorno stesso che Giovanni Eck e Martin Lutero ebbero la prima delle numerose dispute (4-14 luglio 1519), alla quale tutti parteciparono, eccetto i domenicani per rispetto al confratello moribondo.³⁰

²⁷ *Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute* F. Martini Luther Augustiniani Wittenbergensis, Wittenberg 1518. Si noti che i domenicani non sono menzionati esplicitamente, ma il riferimento non lasciava dubbi, non essendoci altri ordini religiosi così contrari all'Immacolata concezione di Maria.

²⁸ *Supscriptas Positiones F. Iohannes Tetzl, ordinis Praedicatorum, sacrae Theologiae Baccalaureus ac haereticarum pravitate Inquisitor, in studio universali Franckfordensi cis Oderam, publice ac in brevi ad certum diem, quem etiam tempestive designabit, sustinebit ac disputabit, in quibus quisquis pro haeretico, schismatico, pertinaci, contumaci, erroneo, sedicioso, malesonanti, temerario et iniurioso censendus sit, primo intuitus plane videbitur*: manoscritto del 1518, edito a cura di Konrad Wimpina a Francoforte sull'Oder nel 1528.

²⁹ Cf. PAULUS, *Johann Tetzl der Ablassprediger*, 81.

³⁰ Gli storici domenicani anteriori al concilio Vaticano II, senza tener conto del ridicolo suscitato dal Tetzl con la sua predicazione sulle indulgenze, difendono il confratello come un «fedele servitore della Chiesa» e criticano, come a suo tempo Hermann Rab, il legato papale Carlo von Miltitz per il suo «opportunismo». Cf. P. MANDONNET, *Jean Tetzl et sa prédication des indulgences*, Paris 1900, 14ss; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 218-220; più imparziale (ma è un gesuita), GARCIA VILLOSLADA, *Martin Lutero*, I, 423.

Quando il 15 giugno 1520 fu promulgata la bolla *Exsurge Domine*, diretta contro la sua dottrina, Lutero aveva ormai dalla sua parte quasi tutta l'opinione pubblica. Il 10 dicembre del 1520, a Wittenberg, Melantone convocava gli studenti dell'università presso la cappella di Santa Croce e, verso mezzogiorno, in un grande falò finirono bruciati sia i testi canonistici romani che la bolla *Exsurge Domine*.

Ecco il commento di Lutero in una sua lettera: «Io Martin Lutero, dottore in teologia, rendo noto a tutto il mondo che, col mio consiglio, volontà e opera, il lunedì successivo al giorno di San Nicola dell'anno 1520, sono stati bruciati i libri del papa e dei suoi seguaci». E ancora: «Bruciai i libri del papa e la bolla, in un primo momento tremando e pregando, ma ora questo atto mi rallegra più di ogni altro di tutta la mia vita».³¹

Con questo rogo, che faceva da contrappeso ai tanti roghi cattolici, la rottura diveniva definitiva e nasceva la Riforma. Tale rottura veniva sancita poco dopo anche da parte della Chiesa romana, con la bolla *Decet Romanum Pontificem* (3 gennaio 1521), che scomunicava Lutero in persona. Appena la scomunica divenne ufficiale i frati furono spronati dai capitoli generali (Valladolid 1523, Roma 1525 e 1530, Lione 1536) a difendere la Chiesa dalla nuova eresia con tutte le loro forze. Il maestro generale Francesco Silvestri inviò un'enciclica per spingere i frati a difendere la Chiesa anche a costo del sacrificio della vita.³²

Ormai non c'era più posto per la ragione e il dialogo. Lo scontro era fra due schieramenti contrapposti in cui le argomentazioni dell'altro contavano poco o nulla. Né l'uno né l'altro cercavano un compromesso pacifico per il bene della Chiesa, perché questo appariva loro come un opportunistico tradimento della fede, mentre la resa senza condizioni della parte avversa era concepita come il risultato del loro zelo per la fede.

5. Martin Bucero, un (ex) domenicano tra i capi della Riforma

Alla famosa disputa nel corso del capitolo generale dell'ordine agostiniano nell'aprile 1518 c'era anche un giovane domenicano dell'Università di Heidelberg. Incline agli studi umanistici e critico della scolastica, fra Martin Bucero fu affascinato dalla teologia della croce di Lutero, che non si esprimeva con freddi concetti aristotelici ma parlava di esperienza vissuta, «diametralmente opposta a quella dei nostri

³¹ Cf. GARCIA VILLOSLADA, *Martin Lutero*, I, 522-523.

³² A. WALZ, *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, Romae 1930, 353.

teologi antiquati»; un'impressione che si rafforzò quello stesso anno dopo l'incontro di Lutero col Caietano. Dal canto suo Lutero, scrivendo a Spalatin, ne parlava come di un giovane di grandi promesse per il bene della Riforma. Pochi, comunque, avrebbero potuto supporre che quel frate di san Domenico avrebbe fatto suo il messaggio di Lutero e si sarebbe rivelato davvero uno dei teologi più ascoltati di tutta la Riforma, compresa quella anglicana.³³

Nato a Schettstadt l'11 novembre 1491, dopo i primi studi, nel 1506, Martin Bucero entrò nel locale convento domenicano, ove fece il noviziato. A Heidelberg fece gli studi filosofici, rivelando una speciale propensione agli studi classici, oltre che alle lingue greca ed ebraica. Sacerdote nel 1516, due anni dopo, come si è detto, subiva il fascino di Lutero. Nel 1521, essendosi recato a Worms e avendo ripreso i rapporti con Lutero, lasciò l'abito domenicano e si fece prete secolare. Continuò in tal modo il suo ministero come cappellano, non rinunciando alla predicazione. L'anno dopo si sposava, attirandosi la scomunica.

Avendo ormai rotto con la Chiesa cattolica, si trasferì nel 1523 a Strasburgo dove predicò la Riforma con grande successo, anche se la sua cultura umanistica lo avvicinava più a Erasmo e Zwingli che non a Lutero. Di questo anno è lo scritto *Che nessuno viva per se stesso, ma che ciascuno viva per il suo prossimo, e come ci si può riuscire*,³⁴ che gli diede grande notorietà.

Insieme a Matthew Zell e Wolfgang Capitone, introdusse la Riforma in Alsazia e nella Germania superiore. Il suo atteggiamento teologicamente moderato si rivelò già nel dibattito che si tenne a Marburgo (1529) sulla Cena, mentre l'anno dopo ad Augusta presentò la *Confessio Tetrapolitana*, da lui composta insieme al Capitone, e che prendeva il nome dal fatto che rappresentava il punto di vista di quattro città, fra cui Strasburgo. Nel 1531 la città di Ulm lo chiamò per stabilirvi la Riforma, ed egli vi si recò con Ecolampadio.

Come pochi nel movimento riformatore, il Bucero era animato da sentimenti ecumenici, rivolgendo un particolare interesse all'eucaristia. Per lui la fede della comunità rendeva Cristo veramente presente nella

³³ Molto ricca è la bibliografia protestante su questo ex domenicano, il cui nome compare scritto diversamente: Martinus Bucerus (Bucer, Buzer o Butzer), in italiano solitamente Bucero; cf. H. STROHL, *Bucer humaniste chrétien*, Paris 1939; LÉONARD, *Storia del Protestantismo*, I, 493-496. Anche G. ANRICH, *Martin Bucer*, Strassbourg 1914; M. DE KROON - P. KTIGER (a cura di), *Bucer und seine Zeit. Forschungsberichte und Bibliographie*, Wiesbaden 1976. Per una buona sintesi cf. F. WENDEL, *Martin Bucer. Esquisse de sa vie et de sa pensée*, Strassbourg 1952.

³⁴ *Das ym selbs niemant sonder anderen Leben soll*. La traduzione inglese è stata curata da P.T. FUHRMANN, *Instruction in Christian Love*, 1952. Quella francese di H. Strohl è del 1949.

liturgia. Il che contrastava con coloro (Lutero) che credevano in una presenza reale a prescindere dai fedeli, come pure con coloro (Zwingli, Calvino) che concepivano l'eucaristia come un semplice memoriale.³⁵

Con Melantone lavorò nel dicembre del 1534 alla formula intorno alla Cena del Signore, che divenne la base per quella che sarà poi la *Concordia* di Wittenberg (maggio 1536). Animato dallo zelo per l'unità della Chiesa, partecipò ai colloqui religiosi di Hagenau (1540), Worms (1540-1541) e Ratisbona (1541). In questi ultimi colloqui, con Melantone, rappresentava i protestanti, mentre a rappresentare i cattolici erano Contarini e Gropper. Si arrivò talmente vicini a un accordo (specialmente sulla giustificazione, meno sull'eucaristia), che sia Lutero che il papa, sospettosi l'uno dell'altro, preferirono sconfessare i loro rappresentanti.

Dopo la pubblicazione dell'*Interim* nel 1548 ad Augusta che ordinava il ristabilimento del cattolicesimo, lasciò l'Alsazia e, accettando l'invito dell'arcivescovo Cranmer, nel 1549 si recava in Inghilterra, ove collaborò alla stesura del libro fondamentale dell'anglicanesimo, il *Book of Common Prayer*,³⁶ e in Inghilterra morì il 27 febbraio 1551.

6. Lutero contro il Catarino

A parte poche eccezioni tendenti al dialogo, l'atteggiamento dei domenicani italiani e tedeschi verso Lutero fu di netta contrapposizione. Come si è detto, solo la lotta senza quartiere significava zelo per la fede, mentre qualsiasi tentativo di dialogo era sinonimo di tradimento, compromesso e opportunismo. Il che valeva ovviamente per i cattolici come per i protestanti.

In Italia, come del resto in Germania, la polemica antiluterana fu tempestiva e costante. Dato poi che, specialmente in Italia, i cattolici fecero ben presto ricorso all'inquisizione, i protestanti non ebbero molte

³⁵ J. COURVOISIER, *La notion d'Eglise chez Bucer dans son développement historique*, Paris 1933; LÉONARD, *Storia del Protestantismo*, I, 218-219 e soprattutto 248-258. Il senso della disciplina nella Chiesa lo spinse a chiedere ai magistrati di Strasburgo l'espulsione degli anabattisti dalla città. Da notare però che egli avrebbe voluto che l'organizzazione della Chiesa fosse realizzata dagli uomini di Chiesa e non dai magistrati delle città, come invece accadeva un po' ovunque in Germania.

³⁶ Cf. C. HOPF, *Martin Bucer and the English Reformation*, Oxford 1946; J.T. Mc NEILL, «Bucer (Butzer) Martin», in A. RICHARDSON (a cura di), *A Dictionary of Christian Theology*, London 1979, 40. Nel 1554 giunsero in Inghilterra Pietro de Soto e Giovanni di Villagarcia con l'intento di riportare all'ortodossia le università di Oxford e Cambridge. Il 26 gennaio 1556 il legato della Santa Sede, card. Polo, condannava come eretico il Bucero. Il suo corpo fu riesumato dalla chiesa di Nostra Signora e il 6 febbraio nella piazza fu pubblicamente bruciato. Morta però Maria la Cattolica nel 1558, la regina Elisabetta fece rifare il processo alla memoria e il Bucero fu definito «martire della fede».

possibilità di organizzare una qualche difesa e furono costretti per lo più a rifugiarsi in Svizzera, dove erano benevolmente accolti da Heinrich Bullinger, il successore di Zwingli a Zurigo.³⁷

Nel 1520, mentre in Piazza Navona le fiamme avvolgevano ritratti e libri di Lutero, l'aragonese Cipriano Beneto predicava contro Lutero. Tra gli altri domenicani scesero in campo Isidoro Isolani,³⁸ Tommaso Radino de Todisco,³⁹ Francesco Silvestri,⁴⁰ Paolo Butigella, Vincenzo Giaccari, per fare solo qualche nome. Anche contro Zwingli si entrò molto presto in polemica, come fece Girolamo da Monopoli, che morì a Viterbo nel 1528.⁴¹ Lo stesso Caietano tornò volentieri a scrivere opere di confutazione antiluterana.⁴²

Per capire però l'intensità dello scontro che poneva di fronte Lutero ai domenicani è significativa la polemica con il Catarino (1484-1553), il cui vero nome era Lancillotto Politi.⁴³ Anche se si era fatto domenicano a seguito della lettura del Savonarola, il Politi si sarebbe ben presto trasformato in un difensore a oltranza del papato, al punto che i papi gli perdonavano le frequenti intemperanze verbali.

Conoscendo il suo talento, il priore di San Marco a Firenze, fra Filippo Strozzi, gli diede l'incarico di scrivere contro il riformatore tedesco. Venne fuori l'opera *Ad Carolum maximum imperatorem et Hispaniarum Regem Fr. Ambrosius Catharini, Ord. Praed. Apologia pro veritate Catholicae et Apostolicae fidei ac doctrinae adversus impia ac valde pestifera Martini Lutheri dogmata* (Firenze, 20 dicembre 1520).⁴⁴ In quest'opera il Cata-

³⁷ Il testo classico al riguardo è D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Sansoni, Firenze 1939 (rist. 1967).

³⁸ *Revocatio M. Lutheri ad sanctam Sedem*, Cremona 1519, e *Disputationes catholicae quinque*, Pavia 1522. Cf. D'AMATO, *I Domenicani a Bologna*, I, 500.

³⁹ *Oratio ad Principes et populos Germaniae*, 1520. Testo in *Corpus Reformatorum*, Halle, Braunschweig-Berlin-Leipzig 1834, I, 212-262. Cf. F. LAUCHERT, *Die italienischen Gegner Luthers*, Freiburg i.Br. 1912, 177-199.

⁴⁰ *De convenientia institutorum Romanae Ecclesiae cum evangelica libertate*, Roma 1525.

⁴¹ *Enchiridion de necessitate bonorum operum et veritate sacramenti Eucharistiae adversus Zuinglium*, Roma 1539. Girolamo Ippoliti da Monopoli († Viterbo 1528), dopo aver studiato e insegnato a Padova divenne reggente degli studi a Venezia. Provinciale della provincia Regni (1518), rimane a insegnare a Napoli. Nominato arcivescovo di Taranto nel 1528, morì quello stesso anno. Il suo trattato è rigorosamente dedicato alle prove bibliche, senza alcun riferimento ai fatti del suo tempo.

⁴² *De Missae sacrificio et ritu adversus Lutherum ad Clementem VII*, Roma 1531; *De communionem, confessionem, satisfactionem, invocationem sanctorum adversus Lutheranos Tractatus*, Romae 1531.

⁴³ Cf. J. SCHWEIZER, *Ambrosius Catharinus Politus (1484-1553) ein Theologe des Reformationszeitalters*, Münster-Aschendorff 1910.

⁴⁴ Il testo è edito in *Corpus Catholicorum*, 27, Aschendorffsche Verlags Buchhandlung, Münster 1956. In cinque libri il Catarino tratta (1) di 11 inganni in cui possono

rino prendeva le difese senza riserve della Santa Sede, sia per quanto riguarda il magistero dottrinale, sia a proposito della potestà di attingere ai meriti di Cristo e dei santi.

L'asprezza del suo linguaggio provocò una delle opere più violente di Lutero contro la Chiesa cattolica e il tomismo, dal titolo *Ad librum eximii magistri nostri, magistri Ambrosii Catharini defensoris Silvestri Prieratis acerrimi Responsio*, che voleva essere il corollario alla più nota *Sulla cattività babilonese*, che aveva segnato la rottura definitiva col papato. Con un intuito che gli era connaturale, Lutero utilizzò qui al meglio l'antipatia degli umanisti verso i domenicani. Il «tomisticissimo e italianissimo Catarino» non era che un asino, il quale invece di annunciare la parola di Dio non faceva che emettere «muco ed escrementi»: «Video Thomistam purum esse asinum verum».

Composto alla vigilia della dieta di Worms (aprile 1521), il piccolo trattato permetteva a Lutero di uscire da ogni ambiguità e di attaccare la Chiesa romana come il quinto regno di cui parla il profeta Daniele, il regno del diavolo, il regno dell'anticristo. In questa filippica antiromana non si salvava più neppure san Tommaso, accusato di aver sostituito la fede con l'ateismo aristotelico, togliendo così vitalità alla Chiesa.

Silvestro Prierias è uscito allo scoperto, ma, come un sorcio, ha squittito e subito è scomparso. Gli ha tenuto dietro il famoso Caietano; Catarino completa il numero sacro, terzo ormai dei tomisti. Essi sono i maestri della fazione dei tomisti in Italia, in base a loro si potranno valutare tutti gli altri. Questi scarabei non escono infatti dalla feccia del popolo, ma sono troiani dal nobile sangue, Astianatti di Troia. Quanto valuteremo gli stessi troiani se i loro Etori sono siffatti? [...]

Null'altro tormenta questo Catarino più dolorosamente del fatto che ho definito italiano Silvestro e dotti i laici. Ora, invece, mi appare chiaramente quale sia la verità: il tomista puro è un vero somaro, sia esso italiano o tedesco. E come potrebbero essere diversi essi che non leggono altro che il solo Tommaso, che lo divorano, se lo transustanziano (come dicono)? Io non invidia a Tommaso la santità che gli ha donato il papa (infatti, cosa non può santificare il Santissimo?) e di cui menano vanto con incredibile superbia; così come non ho alcun dubbio che la sua dottrina, completamente priva di Spirito, sia stata mandata su questa terra come coppa dell'ira di Dio (Ap 15, 7). Ciononostante egli è stato canonizzato soprattutto grazie a essa, sicché, quali che fossero i suoi meriti, gli è toccato un canonizzatore di tal fatta; né io voglio negare che egli sia santo, ben-

cadere i lettori di Martin Lutero, (2) della confutazione delle bestemmie e stoltezze dette da Lutero a proposito della potestà del papa, (3) delle prove a favore del primato della Chiesa romana e del papa, (4) della confutazione di quanto dice sul sacramento della penitenza e sul purgatorio, e (5) di un prospetto generale di tutti i suoi errori.

ché insegni cose di fatto eretiche e distrugga in tutto l'insegnamento di Cristo (ammettiamo pure inconsapevolmente), ma mi rattrista che tanti nobili animi di credenti in Cristo, indotti in errore dalla sua autorità, abbraccino letame invece di abiti dorati, come lamenta Geremia (Lam 4,5). [...]

Sei arrivato tardi, Catarino mio, come si suol dire: non ci si domanda più se c'è il papa. La domanda: «C'è?» e la prima fase del ragionamento sono concluse ormai da tempo. Siamo arrivati alla domanda: «Cosa è?» e alla seconda fase del ragionamento, e abbiamo concluso che il papa è l'anticristo.⁴⁵

La pietra di cui parla Mt 16,18, continua Lutero, è la fede viva dei fedeli che vivono nello Spirito e sono radicati nel Cristo. Il papato invece ha preso dall'impero romano lo spirito della legge, l'importanza di tutto ciò che è esteriore. Tutta la storia del papato non indica la predicazione del vangelo, ma soltanto la sete di conquista. Persino il papa Leone X, «buon uomo peraltro», «non aspira forse con pari tirannia al dominio dell'Italia, e scacciato da Urbino continua a reclamare Ferrara?».⁴⁶

7. La lotta dei domenicani della *Provincia Saxoniae*

Se i domenicani italiani furono coinvolti nella polemica antiluterana per il fatto di essere i più vicini al centro della cristianità romano-cattolica, i tedeschi lo furono per essere nel cratere della ribellione e in qualche caso (Tetzel, Hochstraten) protagonisti diretti.

L'ordine in Germania, al momento della crisi luterana, stava vivendo lacerazioni simili a quelle che stava soffrendo un po' ovunque. Due correnti si fronteggiavano con notevole asprezza, quella dei «conventuali», che davano la priorità alla predicazione (con tutte le dispense e privilegi necessari a tal fine), e quella degli «osservanti», che davano la priorità alle regole monastiche e alla preghiera comunitaria (riducendo allo stretto necessario le eccezioni). Naturalmente la Santa Sede e le autorità centrali dell'ordine tendevano a favorire la corrente osservanziale perché, stando i frati a pregare in convento, creavano molto meno problemi dei frati che per la predicazione giravano in lungo e in largo, talvolta non omettendo qualche critica alla moralità della gerarchia ecclesiastica.

⁴⁵ Cf. M. LUTERO, *L'Anticristo. Replica ad Ambrogio Catarino* (1521), in ID., *Opere scelte*, a cura di L. RONCHI DE MICHELIS, Claudiana, Torino 1989, III, 46; 48-49.

⁴⁶ *Ivi*, 111.

La Germania era allora divisa in due province e una congregazione o vicariato: la Teutonia, la Sassonia e la congregazione di Germania. Fino a pochi anni prima (1514) la congregazione era denominata «d'Olanda», e comprendeva i conventi di Germania, Francia, Belgio, Olanda e Polonia che avevano scelto la vita osservanziale. Quando questa fu costituita in Provincia autonoma, i conventi della Germania si eressero in congregazione propria, denominata «Congregazione della Germania superiore», nei documenti semplificata in *Congregatio Germaniae*.

La *Provincia Teutoniae*, o della Germania superiore, corrispondente grosso modo alla Germania occidentale, aveva come convento principale Colonia. Questo convento era famoso perché già Alberto Magno a metà del XIII secolo vi aveva creato uno studio tra i più noti dell'ordine, in cui aveva studiato anche san Tommaso. Nel 1303, come accadde anche altrove in quegli stessi anni, la Germania si divise in due province, la *Teutonia* e la *Saxonia*. Agli inizi del XVI secolo la *Provincia Teutoniae* era retta dai «conventuali» che avevano il diritto di eleggere il provinciale, mentre gli «osservanziali» avevano solo un vicario generale. Casa madre, specialmente da un punto di vista culturale, rimaneva il convento di Colonia.

La *Provincia Saxoniae*, o della Germania inferiore, corrispondente grosso modo alla Germania orientale, aveva come convento principale Lipsia. I rapporti di forze qui erano inversi. Erano gli «osservanziali» ad avere il predominio, grazie al fatto che avevano il diritto di eleggersi il provinciale. I conventuali, però, che avevano solo un vicario generale, non scomparvero, ma, come già detto, si sostituirono giuridicamente agli osservanziali (che ormai dominavano la Provincia) andando a costituire la cosiddetta congregazione della Germania (praticamente una provincia subalterna).⁴⁷ Naturalmente, quando nel XVIII secolo vennero meno le tensioni fra conventuali e osservanziali, questa congregazione scomparve.

Alla *Provincia Saxoniae*, oltre al tristemente noto Johannes Tetzel,⁴⁸ appartenevano molti frati che si impegnarono a fondo nella lotta contro Lutero e gli altri movimenti protestanti. Tra i più decisi polemisti vi fu il priore di Rostock, Cornelius Von Sneek. Nella sua *Defensio ecclesiasticorum* questi non si limitò a denunciare le violenze e i sacrilegi compiuti dai riformati,⁴⁹ ma volle rispondere loro delineando la dottrina cattolica sull'autorità del papa in materia di fede:

⁴⁷ Cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, VI-VII.

⁴⁸ *Ivi*, 8-9.

⁴⁹ Cf. D. SCHROEDER, *Kirchen-Historie des evangelischen Mecklenburgs vom Jahr 1518 bis 1742*, I, Rostock 1788, 299. *Ivi* è edita una lettera di Cornelius von Sneek († settembre

La sede apostolica, che è maestra della fede e cardine di tutte le Chiese, quando afferma una verità concernente la fede e necessaria alla salvezza, non può errare, godendo della promessa divina e della preghiera di Cristo: «Io ho pregato per te, ecc.». Dico tuttavia «quando afferma una verità» (*in proferendo sententiam*), poiché quanto alla persona del papa, essendo anche lui ancora in cammino nella fede e non ancora confermato, non nego che possa avere una cattiva opinione sulla fede e quindi errare. Non può però errare nel giudizio finale facendo cattive dichiarazioni in materia di fede. La ragione di questa distinzione sta nel fatto che l'assistenza dello Spirito Santo promessa da Cristo non riguarda la persona del papa, ma l'ufficio o la sede. Infatti della persona è avere un'opinione, all'ufficio spetta invece giudicare.⁵⁰

Va detto però che questa distinzione fra il papa come *persona* e il papa come *ufficio*, cui Cristo promise assistenza nella salvaguardia della fede, è comune a tutti i polemisti domenicani dell'epoca. Le differenze consistono più nella scelta dei termini per distinguere la persona del papa dalla sua missione di garante della fede.

Tra gli altri polemisti antiluterani appartenenti a questa provincia, degni di menzione sono i seguenti padri: *Hermann Rab*, accusato da Lutero di ipocrisia per avergli fatto credere di andare a Roma a patrocinare la sua causa, mentre poi lo avrebbe calunniato;⁵¹ *Johannes Mensing*, che polemizzò con Lutero sul sacrificio della messa e che fu cacciato da Magdeburgo mentre il convento veniva saccheggiato dai protestanti;⁵²

1534) a fra' Hermann Otto del 7 aprile 1534, in cui lo Sneek esorta il confratello a trovare rifugio dove può, visto che nessun convento è ormai al sicuro: «Ut alios non improbos nec male meritos in carceres teterrimos retruserint, alios in maximis squaloribus examinari passi sint, alios bonis omnibus despoliaverint, alios de monasteriis suis et conventibus eiecerint, exilio damnaverint, nonnullis etiam ignem minati sint, ut interea de aliis multis non minus atrocibus quam iniustis persecutionibus taceam». Su di lui cf. anche PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 67-77 (in particolare 73), e MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 475. Quest'ultimo delinea anche il quadro delle persecuzioni protestanti («La désolation de l'Ordre en Allemagne et dans les Provinces du nord par les Luthériens», pp. 490-519), oltre a offrire un elenco dettagliato dei conventi soppressi da Enrico VIII (pp. 366-367).

⁵⁰ Cf. *Defensio ecclesiasticorum quos Spirituales appellamus: qua ceu hyperaspistae, ecclesiae cum auctoritate tum libertas egregie vindicatur, auctore Cornelio Snecano, Sacrae Theologiae Doctore, praedicatoriae Familiae*, s.l. s.a. [forse Frankfurt 1532], f. 27 A; cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 77.

⁵¹ *Rabus ille Lipsensis iterum ad Urbem in meam gratiam profectus est, alia mendacia illuc illaturus et alia temeritates huc illaturus*, in E.L. ENDERS, *Luthers Briefwechsel*, II, Frankfurt a.M. 1884, 70. Cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 9-15.

⁵² *De sacerdotio Ecclesiae Christi catholicae: Oratio latina habita ad clerum Parthenopolitanum adversus Martini Lutheri dogmata, praesertim libello suo infando de abroganda missa, malesuado demone prodita, authore Iohanne Mensingo*, s.l. 1527. Cito da PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 16-45, in particolare 22. Anche F. HULSSE, «Die Einführung der

Petrus Rauch († 1555), priore a Lipsia nel 1523, che scrisse contro la *Confessione augustana* e cercò nel 1539 di staccare i marchesi di Brandeburgo dalle idee luterane;⁵³ *Petrus Silvius* († 1540 ca.), che nelle sue predicazioni a Lipsia parlava di Lutero come dell'anticristo e che nei disordini anticattolici del 1525 fu costretto a fuggire a Dresda;⁵⁴ *Augustin von Getelen*, che predicava soprattutto ad Amburgo e a Lüneburg,⁵⁵ e *Balthasar Fanneman*, che invece fu molto attivo a Hildesheim e che, quando gli avversari presero il sopravvento, dovette andare in esilio.⁵⁶

8. La lotta dei domenicani della *Provincia Teutoniae*

Alla *Provincia Teutoniae* o della Germania superiore apparteneva, oltre al già menzionato *Iacob Hochstraten*,⁵⁷ il gruppo più consistente dei frati che entrarono nella lotta contro la Riforma. Dedicando un discorso a parte a *Konrad Koellin*, che aveva riformato gli studi tomistici in Germania,⁵⁸ è opportuno offrire uno schema sintetico riguardo agli altri frati.

Occorre comunque ricordare che, anche se i domenicani entrarono quasi compatti nella lotta contro Lutero (per gli ordini dall'alto in tal senso), molto probabilmente dal punto di vista della critica morale non erano molto lontani dalla sua visione. Il che vale specialmente per coloro che avevano visitato Roma. Per cui, in uno scontro che conosceva solo la contrapposizione e per nulla il dialogo, non mancò qualcuno che fece qualche distinguo. Fra questi il più incisivo fu certamente *Johannes Host von Romberg* che, pur polemizzando con la dottrina di Lutero, riteneva fondata la critica ai costumi della Chiesa romana.⁵⁹ Probabilmente egli aveva avuto modo di vedere la situazione con i propri occhi, visto che aveva trascorso un lungo periodo in Italia e che tornò in Germa-

Reformation in der Stadt Magdeburg», in *Geschichts-Blätter für Stadt und Land Magdeburg* 18(1883), 310.

⁵³ *Antithesis der Lutherischen Bekentniss oder Veicht, so sie zu Augspurgk vor Kayserlicher Mayestat und dem Heyligen Römischen Reich im dreissigsten jar angegeben, durch Petrum Anspach*, Frankfurt an der Oder s.a. ma 1533. Cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 45-52.

⁵⁴ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 52-67.

⁵⁵ *Ivi*, 77-83

⁵⁶ *Ivi*, 84-86; anche WALZ, *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, 354.

⁵⁷ *Ivi*, 87-106.

⁵⁸ *Ivi*, 111-134.

⁵⁹ *Ivi*, 134-153; anche MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 479-480.

nia nel 1520, nel momento più critico dei rapporti fra Lutero e i legati papali. A suo avviso, se Lutero si fosse limitato alla riforma morale del clero e della gerarchia, avrebbe avuto dalla sua tutto il popolo:

Adhortari debebat Lutherus ut Ecclesiae primates a se et ab aliis, si quae funesta labes fuerit, studiosissime abstergerent ut avaritiam seponerent, symoniam, superbiam, ambitionem, hypocrisin, gulam, luxuriam et id genus pestes clerici vitarent, ut mundanis rebus non deservirent, sed ut haec vitia in eis reformarentur [...], ut corruptelae et abusus a sanctuario Dei tollerentur. Si haec hisque similia Lutherus docuisset, aestimo totus ei mundus fuisset assensus. At quis laudare possit quod omnes vituperat, laicos alioqui clericis infestos ad rapinas et sacrilegia provocat, et omnia pervertit et conturbat ? [...] Hoc tamen bonum ex illa haeresi spero Deus pro sua bonitate et omnipotentia eliciet, ut vita nostra secundum apostolica vestigia et antiquorum patrum sanctorumque sanctiones reformetur, utque veterum statuta et pias ordinationes quae pro nostra tepiditate ferme in abusum abierunt, reformentur, nec opus erit novis, quia vestustae sanctissimae procul dubio existant.⁶⁰

Come si può vedere, anche per Host si era di fronte a una crisi eretica, ma la sua speranza era che da essa ne potesse scaturire una riforma dei costumi nel senso di un ritorno alla semplicità di vita dell'epoca apostolica.

A poco a poco gli eventi precipitarono e anche i frati compresero di stare assistendo a una crisi di immane proporzioni, tale da sconvolgere anche la vita dei conventi. Questo si evince, ad esempio dagli scritti di *Johannes Stempel* (Pesselius), che era reggente degli studi a Colonia e professore di sacra Scrittura.⁶¹ In una lettera al maestro generale Stefano Usodimare, il Pesselius narrava come le autorità luterane, laddove non lasciavano saccheggiare il monastero, emanavano decreti che regolassero la vita religiosa secondo i dettami di Lutero, alterando così completamente la vita regolare. E concludeva amaramente: «La nazione austriaca va ugualmente verso la rovina».⁶²

Oltre a Host e Stempel, almeno altri tre frati lasciarono un'impronta personale nella controversa antiluterana. Si tratta di Dietenberger, Kleindienst e Fabri. *Johannes Dietenberger* (1475-1537), che scrisse

⁶⁰ Cf. la dedica all'edizione del *Malleus Io. Fabri... in haeresim Lutheranam, iam denovo vehementiori studio et labore recognitus*, Coloniae 1524. Cito da PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 139.

⁶¹ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 153-155; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 479.

⁶² M. PIÒ, *Vite degli Huomini illustri di San Domenico*, parte I, Bologna 1607, 370; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 498-499.

un trattato sui voti monastici in risposta a uno analogo di Lutero⁶³ e uno contro la *Confessione Augustana*, è ricordato soprattutto per la sua traduzione della Bibbia in tedesco (1534) oltre che per un catechismo, sempre in tedesco.⁶⁴ In altri termini, i frati avevano colto uno dei punti di forza del luteranesimo, il suo rivolgersi direttamente al popolo nella sua lingua. L'opera del Dietenberger è studiata ancora oggi e riprodotta online perché è importante per la conoscenza della lingua tedesca del XVI secolo.

Bartholomäus Kleindienst è la controparte di Martin Bucero, che da domenicano si fece protestante. Il Kleindienst, che veniva da un ambiente protestante, entrò invece nell'ordine domenicano e, come spesso accade con i convertiti, era disposto per le sue convinzioni a sottoporsi alla prova del fuoco. Già professore di teologia nell'Università di Dillingen, ricostituita dallo spagnolo Pietro de Soto, compose tra l'altro una *Esortazione ai cari tedeschi* (*Ermahnung an die lieben Deutschen*), al fine di incoraggiare i suoi connazionali a restare fermi nella fede cattolica.⁶⁵

Johannes Fabri di Heylbrunn († 1558), entrato nell'ordine a Wimpfen nel 1520, già nel 1524 si gettava nella polemica col suo *Malleus in haeresim lutheranam*; quindi, divenuto predicatore ad Augusta nel 1534, polemizzava con lo storico protestante Flacio Illirico che, nelle sue famose *Centurie di Magdeburgo*, aveva negato che san Pietro fosse mai stato a Roma.⁶⁶ Poteva sembrare una questione limitata agli studiosi di storia, e invece aveva un grandissimo peso sulla dottrina del primato papale, perché spezzava il legame fra Pietro e il papa di Roma. Di conseguenza il Fabri volle contrastare questa opinione sottolineando tutte le testimonianze dell'antichità cristiana sul martirio di Pietro a Roma.

⁶³ Io. Dytenbergii de votis monasticis iudicium, Coloniae 1524.

⁶⁴ Su di lui, oltre al PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 186-189; cf. P. FABISCH, «Iohannes Dietenberger», in E. ISERLOH (a cura di), *Katholische Theologen der Reformationszeit*, Münster 1991, 82-89.

⁶⁵ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 266-280; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 409-506.

⁶⁶ *Quod Petrus Romae fuerit et ibidem Primus Episcopatum gesserit atque sub Nerone martyrium passus fuerit: Et an fundamentum Ecclesiae dici possit*, per D. Iohannem Fabri ab Hailbrunn, Dilingae s.a. Un'edizione del 1553 porta questo titolo: *Testimonium Scripturae et Patrum, B. Petrum Apostolum Romae fuisse, primumque ibidem Episcopum, et sub Nerone martyrium passum, ac fundamentum Ecclesiae dici*, per D. Iohannem Fabri ab Hailbrunna, cum epistola Mamerani praefixa eiusdem argumenti, Dilingae 1553. Altra opera notevole fu il *Fructus quibus dignoscuntur Haeretici, eorum quoque nomina, ex Philastro, Epiphanio, Augustino, Eusebio, etc. Et quibus armis devincendi*, per F. Iohannem Fabri ab Haylbrun, Weissenhorn, Ingolstadii 1551. Su di lui, da non confondersi col Faber di Augusta, cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 232-266, in particolare 245; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 482-483.

Tra i domenicani della *Provincia Teutoniae* alcuni evitarono di lanciarsi a capofitto nella polemica, e quando vi furono trascinati non smisero di tenere buoni rapporti con gli umanisti. Fra questi vanno ricordati *Wilhelm Hammer*, che fu un grande amico di Erasmo e di altri umanisti,⁶⁷ e *Ambrosius Pelargus*, che scrisse contro Zwingli ed Ecolampadio sul sacrificio della messa, ma che fu in corrispondenza con Erasmo.⁶⁸ Un altro domenicano, *Matthias Sittard* († 1566), benché teologicamente fosse decisamente avverso a Lutero, cercò sempre un approccio irenico, anche per assecondare il desiderio di pace dell'imperatore che in lui riponeva una grande fiducia.⁶⁹

Una menzione, infine, meritano anche *Bernhard von Luxemburg*, più noto come autore di sermoni sul rosario;⁷⁰ *Tilmann Smeling*, autore di un trattato sui sacramenti;⁷¹ *Johannes Heym*, accusato dal magistrato (protestante) di fare sofismi e discorsi vani invece di attenersi alla Scrittura sacra;⁷² *Konrad Necrosius*, particolarmente attivo a Francoforte,⁷³ *Michael Vehe*, che partecipò al colloquio di Lipsia del 1534;⁷⁴ *Georg Neudorfer*, priore a Rottweil;⁷⁵ *Petrus Hutz*, che insegnò a Ulm e ricoprì la carica di provinciale;⁷⁶ *Paul Hug*, del convento di Ulm;⁷⁷ *Balthasar Werlin*⁷⁸ e final-

⁶⁷ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 181-186; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 483.

⁶⁸ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 190-212; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 481-482.

⁶⁹ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 162-181; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 485. Una certa rinomanza ebbe il suo *Sermo de processione cum sacrosancta Eucharistia, quae celebrari consuevit Feria quinta proxima post festum sanctissimae Trinitatis, habitus a R. P. Matthia Cytardo, Venetiis 1563*.

⁷⁰ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 106-110.

⁷¹ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 155-156; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 480.

⁷² *Oratio perelegans, plurimumque fructuosa, et e penetralibus sacrarum eruta literarum, De confluentia ecclesiastica atque concordia cristiana Ioannis Heymii Seligenstatensis, habita Confluentiae in Capitulo Fratrum Praedicatorum Provinciae Superioris Germaniae, anno MDXXVIII in festo corporis Christi ibidem celebrato, Coloniae s.a. Su di lui, cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 212-214.*

⁷³ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 214-215; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 480-481.

⁷⁴ *Assertio sacrorum quorundam axiomatum, quae a nonnullis nostri saeculi pseudo-prophetis in periculosam rapiuntur controversiam, auctore D. Michaelae Vehe, Lipsiae 1535. Su di lui, cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 215-231; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 484.*

⁷⁵ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 280-283.

⁷⁶ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 283-286; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 484-485.

⁷⁷ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 286-288.

⁷⁸ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 288.

mente *Johannes Gressenikus*, che predicò in lungo e in largo dalla Baviera all'Austria e partecipò poi al concilio di Trento.⁷⁹

9. Konrad Köllin: la riforma tomistica e la polemica antiluterana

Il teologo più importante non solo della *Provincia Teutoniae* ma di tutta la Germania dell'epoca fu certamente Konrad Köllin, noto ben prima della Riforma. Infatti, come Francisco de Vitoria in Spagna, egli in Germania rinnovò gli studi tomistici. La sua opera principale, apparsa nel 1512, era un commento alla *Prima Secundae* di san Tommaso.⁸⁰ Il suo è un caso alquanto strano, perché era un fautore dell'umanesimo quando l'Hochstraten aveva scatenato la polemica anti-umanistica e si trovò a combattere il luteranesimo, benché teologicamente sulla giustificazione potrebbe considerarsi un precursore di Lutero. Non per nulla, un teologo protestante del calibro di Heinrich Bullinger, in una lettera del 12 marzo 1545, scriverà: «Versatus sum ante annos 24 in schola Coloniensi. [...] Degustavi tum quoque Theologiam scholasticam sub Conrado Köllin Ulmensi, praedicatoriae factionis monacho, egregio Thomista».⁸¹

Ecco ad esempio cosa scriveva il Köllin cinque anni prima della Riforma sul rapporto grazia-merito nella giustificazione:

Gratia est principium meriti [...]. Sine gratia non potest mereri homo vitam aeternam. [...] Meritum hominis apud Deum esse non potest nisi secundum praesuppositionem divinae ordinationis, ita scilicet ut id homo consequatur a Deo per suam operationem quasi mercedem, ad quod Deus ei virtutem operandi deputavit. Dicitur quasi mercedem, quia homini propria non datur merces, quia deficit ratio debiti et iusti [...]. Homo meretur secundum quid, et non ratione sui, sed rationae divinae ordinationis. Totum meritum innititur divinae ordinationi vel misericordiae. [...] Quod meretur non est ex nobis, nec quia Deus obligatur nobis, sed quia Deus obligatur

⁷⁹ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 289-291; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 483.

⁸⁰ *Expositio commentaria Prima subtilissima simul ac lucidissima cunctisque Theologicis facultatis secundum quamcunque opinionem studiosis maxime necessaria in Primam Secundam Angelici doctoris Scti Thome Aquinatis. Per reverendum sacre pagine professorem interpretemque profundissimum Magistrum Conradum Koellin Conventus Ulmensis Ordinis Fratrum Predicatorum, nunc in Colonia regentem eruditissimum dictique doctoris acerrimum in cunctis propugnatores dum se florentissimi almae universitatis Heidelbergensis studii regentem gereret elucubrata*, Coloniae 1512 (riedita a Venezia nel 1589 e nel 1602).

⁸¹ Citato dal PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 116.

sibi et debet adimplere suam ordinationem qua ordinavit et promissit sic operantem tali mercede donandum.⁸²

Con il merito quasi «fagocitato» dalla grazia divina, non si è molto lontani dal concetto della grazia che aveva Lutero. Il che spiega come mai i gesuiti nella seconda metà di quel secolo accusassero i domenicani di luteranesimo nella famosa controversia *de auxiliis*.

Che la giustificazione sia direttamente collegata prima di tutto alla fede è ancora più esplicitamente affermato in questo brano in cui appare come la fonte prima della giustificazione, mentre la carità (le opere) non ne è che il perfezionamento:

Iustificatio attribuitur fidei tamquam primo motui requisito ad iustificationem, licet et alii motus affectivi requirantur ad hoc, quod sit dispositio ultima ad gratiam, unde intelligitur de motu fidei perfecto, qui est cum charitate [...]. Accessus ad iustitiam est per hoc quod homo se peccatorem recognoscat et peccatum detestetur et pigeat fecisse et iterare non velit.⁸³

Se però il Köllin avrebbe potuto intavolare un proficuo dialogo con Lutero sulla giustificazione, non così su altri punti, primo fra tutti l'infallibilità papale. Con un linguaggio molto simile a quello impiegato dallo Sneek sopra riportato, il Köllin ribadisce che se il papa può errare di errore materiale e personale, non può errare, come dice san Tommaso, di errore *in fide formalem*.⁸⁴ Anzi, la possibilità di errore umano va ammessa anche nella canonizzazione dei santi.

A precorrere i tempi nel linguaggio teologico, attribuendo l'infalibilità non alla persona del pontefice ma alla *cathedra Petri*, sarà il suo confratello *Iohann van Sloot*, autore tra l'altro di studi sulle recenti scoperte geografiche e sul modo di convertire gli indigeni.⁸⁵

Contro Lutero il Köllin, seguendo san Tommaso, ammette la liceità della condanna a morte dell'eretico (se è lecito condannare a morte un falsario, a maggior ragione uno che falsa la verità mettendo in pericolo la salvezza dell'anima). Con un titolo molto ambiguo il Köllin attaccò

⁸² *Expositio*, q. 113.

⁸³ *Ib.*

⁸⁴ *Quodlibeta viginti septem per modum dialogi concinnata, penitissima moralis theologiae arcana scire volentibus oppido idonea, Konradi Koellin Ulmensis Ordinis Praedicatorum S. Theologiae professoris eximii et Coloniae apud theologiam eiusdem ordinis scholam regentis, Colonia 1533, f. 160 A; cf. PAULUS, Die deutschen Dominikaner, 123.*

⁸⁵ «Non enim dicimus Papam errare non posse, sed Cathedram Petri, Romanam Ecclesiam errare non posse» (*D. Ioannis Slotani Geffensis Disputationum adversus haereticos Liber unus, Coloniae 1558, 32-45*); cf. PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 156-162 (citazione a p. 160).

anche la concezione luterana del matrimonio e del divorzio: *Adversus caninas Martini Lutheri nuptias*.⁸⁶ Molti, senza leggere il libro, dal titolo dedussero erroneamente che questo trattato voleva essere un insulto al matrimonio di Lutero con Caterina Bora. In realtà il Köllin l'aveva fatto, ma nel 1527, col suo *Eversio Lutherani Epithalamii, per R. P. Köllin Ulmensem, sacrae Theologiae professorem*, al che Lutero aveva reagito insultandolo e chiamandolo asino, cane e porco.⁸⁷

Gli apprezzamenti del Bullinger rimanevano quindi un caso isolato. Il Köllin, infatti, dal 1527 quando era stato nominato inquisitore, fu costretto a intervenire spesso contro i protestanti attirandosi numerose critiche, come ad esempio nel 1529, quando emise sentenza di eresia contro Clarenbach e Fliesteden, che i magistrati poi misero al rogo.⁸⁸ E attacchi ebbe anche dal celebre mago Cornelio Agrippa von Nettesheim, per aver ostacolato nel 1533 la stampa di una parte del *De occulta philosophia*.

10. Johannes Faber di Augusta: un vano tentativo di dialogo

Meno numeroso è il drappello di domenicani appartenenti alla congregazione di Germania che parteciparono alla lotta contro Lutero. Il pur meticoloso Nikolaus Paulus ne menziona solo quattro, vale a dire: *Johannes Faber* (1470-1530), che tenne una pubblica disputa a Bologna nel 1515 tanto ammirata da Leandro Alberti che era presente,⁸⁹ *Antonius Pirata*, verso il quale Erasmo ebbe parole di apprezzamento come predicatore,⁹⁰ *Wendelin Oswald*⁹¹ e *Johannes Burchard*.⁹²

Tra costoro emerge Johannes Faber, che fu uno dei domenicani più rappresentativi di tutta la polemica antiluterana, anche se non va confuso con altri tre o quattro omonimi, domenicani e non. Priore del

⁸⁶ *Adversus caninas Martini Lutheri nuptias, adversusque alia eiusdem, vel gentilibus abhominabilia paradoxa opus novum fratris Conradi Koellin Ulmensis sacrae theologiae professoris studii Coloniensis ordinis praedicatorum regentis ac per Moguntinam, Treverensem ac Coloniensem provintias haereticae pravitatis apostolica autoritate inquisitoris*, Tubingae 1530.

⁸⁷ ENDERS, *Luthers Briefwechsel*, I, 20; II, 362; VI, 280.

⁸⁸ Cf. K. FRAFFT, *Die Geschichte der beiden Märtyrer der evangelischen Kirche Adolf Clarenbach und Peter Fliesteden*, Elberfeld 1886.

⁸⁹ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 292-313.

⁹⁰ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 313-323; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 488.

⁹¹ PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 323-325.

⁹² PAULUS, *Die deutschen Dominikaner*, 325-330; MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 488-489.

convento di Augusta, fu uno dei pochi teologi domenicani molto critici dell'impostazione aristotelico-scolastica della teologia. Al ritorno da un suo viaggio in Italia, fondò nel suo convento un *Collegium trilingue*, sul tipo di quello di Lovanio, ma più teso a eliminare «sofismi e questioni inutili», caratteristici della scolastica.⁹³ Il collegio però ebbe vita breve a causa della morte dell'imperatore Massimiliano (12 gennaio 1519) e dell'occhio di sospetto che avevano diversi confratelli verso gli studi umanistici. Egli soffriva che il suo ordine fosse sotto tiro da parte degli uomini di lettere, a causa del fatto che vari inquisitori facevano dare alle fiamme opere importanti dell'antichità.

Quanto alle indulgenze, invece, sembra fosse lui l'autore della *Istruzione sommaria* per la raccolta di denaro per la chiesa dei domenicani di Augusta.⁹⁴ Prima dell'offerta in denaro il Faber parla della contrizione del cuore e della confessione sacramentale. Ciò nonostante, si ebbe le critiche di Giovanni Eck, parroco di San Maurizio della stessa città. L'8 luglio 1515 ebbero addirittura una disputa pubblica dinanzi ai professori dell'Università di Bologna, senza che nessuno dei due ne uscisse chiaramente vincitore. Leandro Alberti, che forse era presente e proprio in quei mesi stava scrivendo la *Vita degli uomini illustri* dell'ordine, così lo descrisse: «Viro usquequaque eruditissimo, cuius doctrinam gymnasium Bononiense totum hoc anno eo quod de se periculum in litteraria disciplina fecerat, admiratum est».⁹⁵

La sua entrata in scena nella polemica luterana avvenne proprio nel momento più acceso dello scontro, quando cioè il nunzio pontificio Girolamo Aleandro giungeva a Colonia nel novembre del 1520 per pubblicare la bolla di scomunica di Lutero *Decet Romanum Pontificem*. Come è noto, Erasmo era contrario a questa scomunica, che gli appariva come un passo senza ritorno, per cui si recò a Colonia per convincere Aleandro a soprassedere. I dialoghi furono rispettosi, ma si capiva che

⁹³ Queste iniziative culturali sono attestate anche da Erasmo nella sua *Spongia Erasmi adversus aspergines Hutteni*, Basileae 1523; bl. C 8 b: «Is (Faber) qualis nunc sit nescio. Certe mihi Lovanii persuasit, quod institueret Augustae collegium tradendis linguis ac bonis literis. Ostendit diploma caesaris Maximiliani. De capitalibus quibusdam inimicis Lutheri atque de ipsa romana curia plus quam hostiliter loquebatur. Arridebat morum commoditas et in sua theologia videbatur non vulgariter eruditus. His rebus extorsit a me commendationes aliquot... Si talis est nunc, qualem ille (Huttenus) praedicat, ego tantam vafriciem de homine germano suspicari non potui; nec meum erat praestare, qualis ille post futurus esset». Cf. PAULUS, *Die Deutschen Dominikaner*, 312.

⁹⁴ *Instructio Summaria pro executione negotii indulgentiarum sanctissimi Jubilaei in favorem fabricae Ecclesiae Fratrum Praedicatorum Augustae concessarum*; cf. PAULUS, *Die Deutschen Dominikaner*, 293-296.

⁹⁵ L. ALBERTI, *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum*, Bologna 1517, f. 142. Cito da MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 486.

c'era tensione e, per prendere tempo, Erasmo giunse perfino a mettere in dubbio che il papa avesse firmato quella bolla.

In quei giorni anche Johannes Faber giunse a Colonia, volendo parlare con Erasmo e sottoporgli un suo progetto avente lo scopo di trovare una via d'uscita alla questione di Lutero. Erasmo lo approvò dandogli dei consigli di cui il domenicano tenne conto per la redazione finale. Quando alcuni giorni dopo il suo *Consilium cuiusdam ex animo cupientis esse consultum et Romani Pontificis dignitati et christianae religionis tranquillitati* cominciò a circolare a Colonia, quasi tutti pensarono che fosse stato scritto da Erasmo, ed Erasmo stesso inizialmente non fece nulla per smentire queste voci, perché effettivamente lo scritto rifletteva il suo punto di vista.⁹⁶

Nel *Consilium* il Faber sosteneva che per risolvere l'intricato problema si dovessero evitare gli insulti e le condanne, e che fosse opportuno sottoporre la questione di Lutero a giudici saggi e imparziali, e ciò che essi avessero deciso tutti avrebbero dovuto accettarlo. A suo avviso le tensioni si erano acuite a causa di alcuni che con il loro linguaggio avevano esasperato Lutero, il quale a sua volta era andato oltre le righe.

Consideriamo – egli scriveva – non soltanto ciò che Lutero ha meritato, ma piuttosto ciò che può riportare la pace nella Chiesa [...]. Risulta che la cosa è sorta su cattive origini, vale a dire dall'odio contro le buone lettere, che da tempo sono rinate fra i Tedeschi [...]. La responsabilità maggiore del male deve essere imputata a coloro che, predicando e scrivendo sulle indulgenze e la potestà del romano pontefice, si espressero in termini intollerabili alle orecchie dei fedeli e dei dotti.

Ora, continua il Faber, senza mettere in discussione l'autorità del pontefice nelle questioni di fede, nel caso specifico è opportuno che a giudicare Lutero siano uomini scelti dai grandi principi cristiani, come l'imperatore Carlo, il re d'Inghilterra, il re d'Ungheria. A quel punto anche Lutero dovrà accettare di emendare i suoi pochi errori («paucula errata») e di pubblicare i suoi scritti così emendati, i quali, comunque, possono offrire immensi vantaggi dal punto di vista

⁹⁶ Erasmo scrive: «*Consilium illud non est a me profectum, sed a Dominicano quodam Theologo, non vulgariter erudito. Id cuidam Principi fuit exhibitum, ut exenderetur an placeret, et exhibitum fuit ante vulgatam Captivitatem Babylonicam, cum res esset adhuc sanabilior. Id quoque nescio quo casu vulgatum est a Germanis, qui haud scio quo consilio nihil non habent palam. Ac mihi quidem tum exhibuit Dominicanus ille, qui non negabit esse suum, nec mihi displicuit omnino, ut ingenue dicam. [...]* Atque id consilium placuit etiam regibus, nisi Captivitas alique huic similes libelli complurium animos alienassent (*Erasmii Opera Omnia*, III, Lugduni Batavorum 1703, 673).

evangelico. Se dovesse persistere in tutti i suoi errori, saranno questi arbitri a condannarlo.⁹⁷

Ma il suo *Consilium* fu preso male dai cattolici che, non avendo ancora intuito la gravità della situazione o non avendo sufficiente amore per l'unità della Chiesa, insistevano affinché l'eretico si sottomettesse incondizionatamente. Non avevano capito che, dalla prospettiva germanica, l'imputato era il papa e non Lutero. Il Faber, invece, premettendo la parte autocritica che sembrava chiedere scusa agli umanisti, aveva ritenuto opportuno cedere qualcosa se si voleva evitare la tragedia ecclesiale.

Quando il domenicano capì che il suo era stato un «arbitraje impossibile» (per usare un'espressione di Garcia Villoslada) e che la sua iniziativa era fallita quando il 3 gennaio 1521 il nunzio aveva pubblicato la bolla *Decet Romanum Pontificem*, tentò un'ultima carta, sfruttando un'occasione che gli si presentò pochi giorni dopo.

Era morto cadendo da cavallo il ventiduenne cardinale Guglielmo de Croy. Alle esequie del giorno 22 gennaio 1521 (cinque giorni prima che si aprisse ufficialmente la dieta di Worms) fu invitato lui a predicare. Parlò in tedesco e rivolgendosi all'imperatore lo esortò a prendere le redini della situazione, eventualmente deponendo papi e cardinali. Anzi, a evitare che il papa si facesse guidare da interessi politici, lo invitava a scendere in Italia e conquistare il ducato di Milano, riportando così la pace. Dopo di che era opportuno che l'imperatore convocasse un concilio che da un lato eliminasse la corruzione nella curia pontificia e dall'altro mettesse a tacere Lutero, in quanto la riforma della Chiesa spettava all'imperatore e ai suoi principi, e non a una persona privata.

La critica a Lutero non fu però sufficiente a calmare i cattolici, specialmente gli italiani. Il nunzio Aleandro protestò pubblicamente che si parlasse del papa con quella libertà e mancanza di rispetto. E così fece Raffaele de' Medici, aggregato alla nunziatura, che scrisse una lettera a Roma in cui criticava aspramente il domenicano per il suo linguaggio.⁹⁸ Gli attacchi che si era risparmiato per il *Consilium* a motivo del fatto che pochi sapevano che era uscito dalla sua penna, se li prese ora numerosi e violenti.

Molti cattolici, come il nunzio Aleandro, che ritenevano che il papa fosse il giudice unico di tali questioni, lo considerarono un frate ribelle.

⁹⁷ Per il testo del *Consilium*, cf. *Erasmi opuscula. A Supplement to the Opera Omnia*, a cura di W.K. FERGUSON, L'Aia 1933, 352-361.

⁹⁸ Cf. P. KALKOFF, *Briefe, Depeschen und Berichte über Luther vom Wormser Reichstage 1521*, Halle 1898, 30; 71-72. Lunghi estratti della lettera di Raffaele de' Medici sulla predica del Faber in GARCIA VILLOSLADA, *Martin Lutero*, I, 535.

Allo stesso modo, quelli che parteggiavano per Lutero non ritenevano che ci fosse qualcuno che potesse giudicare il padre della Riforma. E anche gli storici domenicani sono stati poco comprensivi verso il Faber, non apprezzando affatto il suo sforzo di evitare la tragedia. Il Mortier lo accusa di una «crisi acuta di umanesimo» (quasi che l'umanesimo fosse una malattia).⁹⁹ Il gesuita Garcia Villoslada lo qualifica di «*mucha ilusión y mucho ingenuo optimismo*».¹⁰⁰ Lo storico domenicano lo salva comunque *in extremis*, aggiungendo che più tardi il Faber riconobbe il suo errore e che combatté coraggiosamente il luteranesimo, al punto che i magistrati di Augusta lo espulsero dalla città (1525). E commenta: «Questo esilio riscattò la sua debolezza di un giorno».¹⁰¹

11. Conclusioni

I primi anni della Riforma vedono diversi domenicani come protagonisti, sia per circostanze involontarie (Hochstraten e Tetzl), sia come polemisti per combatterla. L'atmosfera, nella maggior parte dei casi, è quella della contrapposizione netta e con una *vis polemica* che spesso sconfinava da una parte e dall'altra nell'insulto vero e proprio. Tra i fattori determinanti al fine della vittoria della Riforma fu l'atteggiamento ostile dei domenicani nei confronti dell'umanesimo. È vero che molti domenicani erano amici dei grandi umanisti, ma gli inquisitori erano sempre in agguato contro qualsiasi espressione della classicità che non si conciasse con la dottrina o la morale cristiana.

Anche se è tutto l'ordine a essere chiamato dai capitoli generali alla lotta contro Lutero, le due nazioni di gran lunga in prima linea furono l'Italia (terra del papato) e la Germania (terra di Lutero). Si trattò di uno scontro senza esclusione di colpi, sia da parte dei cattolici mediante l'Inquisizione (più frequentemente affidata ai domenicani), sia da parte dei protestanti mediante le magistrature locali che non impedivano i saccheggi dei conventi né gli atti iconoclasti nelle chiese.

L'elemento teologico («*sola Scriptura*», «*sola fide*» e così via) fece da detonatore, anche se a poco a poco per il successo della Riforma ebbe un peso del tutto secondario. Ben presto, infatti, la Riforma coinvolse non soltanto la teologia, ma tutta la vita culturale, sociale e politica dell'uomo. Il suo retaggio più vivo e duraturo fu la libertà dell'iniziativa personale a fronte di una cultura diretta dalla Chiesa di Roma. Le singole personalità poterono così uscire allo scoperto e affermarsi.

⁹⁹ MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 487.

¹⁰⁰ GARCIA VILLOSLADA, *Martin Lutero*, I, 511.

¹⁰¹ MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, 488.

E anche se i riformati promossero un'etica tendente a limitare queste libertà, ormai l'incendio era scoppiato e non poteva più essere domato. Cosa che, ovviamente, si rifletté non soltanto sulle circostanze in cui la Riforma si impose città per città, ma anche sulla sua struttura nei secoli successivi, che nel nome di quella libertà dovette sacrificare i legami di unità e accontentarsi di confederazioni.

La maggioranza dei domenicani che pubblicarono trattati polemici si attenne alle disposizioni dei capitoli generali di difendere la Chiesa (spesso identificata col papato) a qualsiasi costo. Tra costoro vanno menzionati soprattutto il Tetzl, l'Hochstraten, il Prierate, il Catarino, il Köllin, il Caietano, i quali difesero la dottrina tradizionale della Chiesa intorno all'infallibilità del papa in materia di fede e quindi come interprete anche della sacra Scrittura. Di conseguenza difesero tutte le altre verità connesse alla pratica sacramentaria e alla liturgia. Se il dialogo col Caietano fu un dialogo fra sordi, perché il noto teologo domenicano non comprese le potenzialità insite nella protesta di Lutero, particolarmente violenta fu la polemica col Catarino, che portò Lutero a sferrare un attacco contro la scolastica e persino contro san Tommaso d'Aquino.

Non mancarono frati che però, condividendo della Riforma il suo afflato etico, cercarono una soluzione al di sopra delle parti, affidando cioè all'imperatore il ruolo di arbitro al fine di evitare la grande tragedia dello scisma. Fra questi il più famoso fu Johannes Faber di Augusta (da non confondere col Johannes Fabri di Heylbrunn), grande amico di Erasmo. Ma fu duramente attaccato dai teologi che vedevano il papa come arbitro unico nelle questioni di fede.

Come traditore fu considerato Martin Bucero, il giovane domenicano di Heidelberg che fu invitato dagli agostiniani al loro capitolo generale, e che rimase affascinato da Lutero e dalla sua teologia viva, che egli paragonava a quella «antiquata» della scolastica tomista. Oltre alla riforma nella città di Strasburgo e a tanti interventi in spirito «ecumenico», egli è noto per essere stato il principale consulente teologico del *Book of Common Prayer* della Chiesa anglicana.

Ovviamente, anche se non raggiunsero la celebrità del Bucero, non mancarono i protestanti che si fecero domenicani, come Bartolomeo Kleindienst, che fece un appello al popolo tedesco esortandolo alla fedeltà alla Chiesa di Roma. Invano. L'incendio, gestito male sin dall'inizio, era ormai indomabile.



Con due anime differenti e ben presenti nell'ordine dei predicatori, espressione, rispettivamente, di una posizione più conservatrice e di una posizione più disponibile all'innovazione e all'ascolto dei fermenti provenienti dalla storia ebbe a che fare Lutero. L'indagine sui personaggi che hanno dato vita a un dibattito, per molti versi ricco e, senza dubbio, interessante, mostra l'instaurarsi di una contrapposizione, evidentemente non solo teologica, tra due schieramenti almeno apparentemente molto compatti. Questa contrapposizione estremizzava i termini della polemica, anche quando sarebbe stato possibile un qualche accordo, sicché si lasciava sempre meno spazio alla ragione e al possibile dialogo.

La lettura prevalente data dagli storici ha messo in rilievo i fattori che evidenziano il conflitto, reso più aspro da direttive e da interessi situati ben al di là della riflessione teologica e della necessità di riformare la Chiesa, e sono passati quasi sotto silenzio i fermenti di rinnovamento che pure erano presenti nella Chiesa cattolica e tra i domenicani.



Luther found himself between two differing positions, both strongly present in the Order of Preachers, one of which was more conservative, and the other more open to innovation and more attuned to the currents of history. The people who took part in this debate, which was in all its facets rich and interesting, can be seen, upon investigation, as divided into two apparently very entrenched camps, in an opposition that was not just theological. This opposition rendered the polemic between the two sides extreme, even if some kind of agreement had been possible, because it left progressively less space for reason and possible dialogue. The account given by most historians has emphasized this conflict, which was rendered all the more bitter by directives and interests well to the side of theological reflection and the need for church reform, and very little has been said about about the currents of renewal that were already present at that time in the Catholic Church and among the Dominicans.

**INQUISIZIONE – SCOLASTICA – UMANESIMO – DIALOGO –
CONTRAPPOSIZIONE**